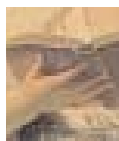


Biografie di artisti per l'Immacolata

Maria Gabriella Mazzocchi



Ciascuno dei tre secoli in cui fino ad ora si è sviluppata la vita della Casa Madre delle Concezioniste ad Ascoli ha avuto come protagonista un

artista che ha lasciato la sua impronta indelebile nel ricco patrimonio artistico del monastero: Nicola Monti nel Settecento, i fratelli Paci nell'Ottocento, Dino Ferrari nel Novecento. Di ognuno di essi è stata redatta una breve biografia.

Nicola Monti

(Ascoli Piceno, 1736 - ivi, 1795)

Dopo un apprendistato in Ascoli presso lo studio del suo concittadino Biagio Miniera, l'artista si trasferì a Roma a scuola da Pompeo Batoni, esponente dello stile di transizione tra rococò e neoclassicismo.

Batoni a Roma era un pittore affermato e i suoi ritratti erano molto richiesti dagli stranieri in viaggio in Italia per il Grand Tour, soprattutto inglesi che soggiornavano nell'Urbe. La formazione romana di Monti avvenne in maniera canonica: il suo maestro lo indirizzò nello studio delle opere del passato, in special modo quelle di Raffaello. A Roma Monti si conquistò presto la fama di essere un bravo copista tanto da essere scelto per copiare la *Pala Ansidei* di Raffaello (1506) in San Fiorenzo a Perugia. Dopo la stimolante esperienza romana Monti fu costretto, a causa delle ristrettezze economiche, a tornare ad Ascoli dove operò moltissimo diventando uno degli artisti più ricercati dalla committenza e dove aprì una scuola di pittura. L'artista era modesto, laborioso, ottimo padre di famiglia, dai "costumi integerrimi" ma poverissimo, sempre in miseria e costretto per questo ad affrettare i lavori per i quali usò rovinosi disseccanti che hanno portato col tempo ad



un deperimento precoce delle sue opere. Un uomo riservato, che chiedeva pochissimo per i suoi lavori, che morì povero lasciando in difficoltà la sua numerosa famiglia. Si può dividere la vicenda artistica di Monti in due fasi: in una prima egli appare legato ai modi neoclassici del maestro Batoni, mentre nella seconda ripropone alcune formule stilistiche che sembrano tornare verso modi ed esempi seicenteschi. Alcuni studiosi hanno visto nella seconda maniera di Monti una stanca ripetizione di formule e stili ormai sorpassati. Certo è che Monti, dopo il ritorno in Ascoli, restò confinato in un mondo poco stimolante, chiuso e privo di contatti con i centri culturalmente più vitali. L'attività di Monti non si limitò alle sole Marche, sappiamo che il pittore lavorò anche in Abruzzo e in Umbria. Molte le

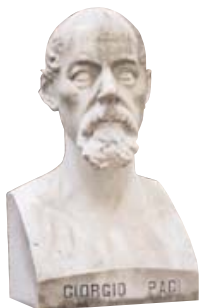
Sopra: Nicola Monti, *L'Educazione della Vergine*, 1769, particolare, olio su tela, Ascoli, Pinacoteca civica.

opere in Ascoli: nella Pinacoteca civica si conserva la tela *L'educazione della Vergine* (firmata e datata 1769) che proviene dalla chiesa ascolana di S. Domenico, dove l'artista sembra ancora risentire, nella preziosità cromatica delle tinte impiegate, dell'influenza di Batoni. In Pinacoteca si conserva anche un'opera di grande rigore formale, una *Madonna col Bambino*, dalla chiesa ascolana dell'Annunziata. Più convenzionali e ripetitive appaiono le opere nella sagrestia della chiesa ascolana di S. Francesco, tra cui una *Deposizione*. Altri suoi dipinti sono nel Museo Diocesano di Ascoli (interessante la tela con la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, firmata e datata 1782), nella chiesa del Carmine sempre di Ascoli, a Montegranaro, Ripatransone, Force, Montefiore dell'Aso, Cingoli e Cossignano. Molte opere sue sono andate perdute (di recente, in un incendio è andata distrutta un'*Ultima cena* nella chiesa di S. Domenico di Fermo) e molte sono giunte a noi in pessimo stato di conservazione. Non tutta l'attività pittorica di Monti è stata riscoperta: un aspetto interessante, infatti, lo lega a un grande personaggio dell'epoca, quel mons. Marcucci che è stato uno dei committenti più importanti dell'artista. Ancora poco indagato è il gruppo di opere di Monti che si conserva nel Museo marcucciano. Monti lavorò molto per il Fondatore che forse apprezzava dell'artista, oltre che l'indubbio talento, anche le doti umane di riservatezza e morigeratezza di costumi. Il fatto che il pittore si trovasse in ristrettezze economiche non è secondario e certamente Marcucci lo preferì ad altri artisti ascolani per aiutarlo. Monti era il ritrattista ufficiale di Marcucci come testimoniano i diversi ritratti che ancora si conservano nel monastero. Sul modello del ritratto del Fondatore, l'artista eseguì anche il *Ritratto di suor Maria Agnese Desio*, Superiora della Congregazione dal 1769 al 1793. Il suo ultimo dipinto, l'*Immacolata Concezione con S.*

Gioacchino e S. Anna, eseguito nel 1794, un anno prima di morire, si trova ancora oggi sopra l'altare maggiore della chiesa dell'Immacolata Concezione.

Una famiglia di artisti: i Paci

Ascoli ha un'antica tradizione per la produzione di oggetti di ceramica, come attestano i numerosi reperti di epoca italica, romana, medievale e rinascimentale. Solo all'inizio del Seicento e per tutto il Settecento la lavorazione della maiolica si interruppe e in questo periodo erano in voga manufatti provenienti da Castelli. Nel 1787 l'abate olivetano Valeriano Malaspina aveva riattivato la fabbrica di maioliche del convento di Sant'Angelo Magno proponendo due anni dopo al celebre maiolicaro napoletano Nicola Giustiniani di entrare in società per la gestione della manifattura ascolana. La produzione non ebbe successo e la fabbrica dovette cessare presto l'attività per la concorrenza delle altre manifatture marchigiane e abruzzesi. Nel 1791 il conte fermano Francesco Saverio Gigliucci affittò la fabbrica in società col nobile l'ascolano Giacomo Cappelli impegnandosi a tenere come lavorante il maiolicaro Giorgio Paci (Porto San Giorgio, 1753 - Ascoli Piceno, 1811) che era stato chiamato in Ascoli da Porto San Giorgio per lavorare nella fabbrica di S. Angelo già al tempo del napoletano Giustiniani. Giorgio, il capostipite della famiglia, nel 1810 sostituì i due nobili ascolani Giacomo e Agostino Cappelli nella gestione della fabbrica che nel frattempo era passata al demanio a seguito delle soppressioni dei conventi con l'annessione delle Marche al primo Regno Italico. La bottega venne poi gestita dai figli di Giorgio, Luigi (Porto San Giorgio, 1781 - Ascoli Piceno, 1860), Domenico (Porto San Giorgio, 1785 - Ascoli Piceno, 1863) e Gaetano (Porto San Giorgio, 1786 - Ascoli Piceno, 1859). Luigi, dopo la morte del padre, diresse e amministrò la fabbrica



(che dal 1812 si era spostata in via Tito Betuzio Barro), dando vita a una fiorente produzione di maioliche e terraglie che divenne famosa in tutto il territorio piceno. Luigi Paci sposò l'ascolana Elisabetta Loreti e dal matrimonio nacquero quattro figli. Il primogenito, Emidio (Ascoli Piceno, 1809 - ivi, 1875) e il più giovane dei fratelli, Giorgio (Ascoli Piceno, 1820 - ivi, 1914), dopo un apprendistato presso lo zio Domenico (tra le cui opere si ricorda il *San Biagio* in terracotta, nella cripta del Duomo di Ascoli), studiarono a Roma, all'Accademia di San Luca con Tommaso Minardi e Pietro Tenerani, divenendo abili scultori, molto richiesti dalla committenza locale. Emidio, legato allo stile neoclassico di derivazione canoviana, fu un grande plasticatore oltre che disegnatore. Realizzò

in Ascoli opere di un certo impegno tra cui le statue del *Monumento funebre alla Contessa Saladini* disegnato da Ignazio Cantalamessa in San Francesco (1837) e le decorazioni in stucco in San Tommaso. Emidio fu abilissimo soprattutto nel realizzare piccoli gruppi in terracotta e statuine per il presepe. Giorgio, dallo stile più vicino al purismo derivato dai suoi maestri, realizzò le decorazioni del Teatro Ventidio Basso di Ascoli (1846), diversi monumenti funebri, i cavalli marini delle fontane in Piazza Arringo (1882) e le statue per il ciborio neogotico in Duomo di Giuseppe Sacconi (1894). Fu anche un abile e ricercato ritrattista. Un altro fratello, Vincenzo (Ascoli Piceno, 1811 - ivi, 1886) fu un valente costruttore di organi e Giovanni (Ascoli Piceno, 1815 - ivi, 1846) un abile ceramista, famoso per la decorazione floreale detta "rosa dei Paci" che caratterizzò e rese famosa la manifattura ascolana. Alla scuola dei Paci si formarono molti artisti

A sinistra: Giorgio Paci, *Autoritratto*, marmo, Ascoli, cortile di Palazzo Arringo.

Emidio Paci, foto d'epoca.

Sotto: Vincenzo e Giovanni Paci, *Organo*, Ascoli, Chiesa dell'Immacolata Concezione.



ascolani dell'Ottocento: fra essi gli scultori Nicola Cantalamessa Papotti, Giulio Moschetti, Serafino Tramazzini e Romolo Del Gobbo. L'attività dei Paci per la Congregazione delle Pie Operaie fu intensa come è testimoniato dalle numerose opere che ancora si conservano nel Convento ascolano. Tra tutte spicca il *Gruppo d'altare con l'Immacolata Concezione*, realizzato da Emidio e Giorgio nel 1844, in occasione del centenario della fondazione della Congregazione. Nella stessa occasione un altro fratello, Vincenzo, realizzò insieme al figlio Giovanni (Ascoli Piceno, 1848 - ivi, 1922) l'organo per la chiesa dell'Immacolata. A Giorgio, che era un abile ritrattista, sono da attribuire i busti di *Suor Enrichetta Merli* e di *Suor Carlotta Merli* esposti nella Sala II delle suore. Emidio è l'autore delle statuine per il presepe in terracotta, fra cui una *Madonna col bambino*, che si conservano nella vetrina della Galleria e della statua dell'*Immacolata* collocata nella vetrina della Sala VI di Pio IX. I due fratelli realizzarono anche il corpo in cera di S. Beatrice V.M. che è custodito nella Sala del Coro del Convento di Ascoli.

Dino Ferrari (Ascoli, 1914 - ivi, 2000)
Tra gli artisti ascolani del Novecento, il pittore Dino Ferrari ha occupato un posto di grande rilievo. Egli è stato un appassionato interprete delle tendenze artisti-



che a lui contemporanee reinterpretate attraverso una personale sensibilità e un indubbio talento. Era nato nell'antico quartiere di S. Maria inter Vineas,

dove il padre aveva una bottega di ebanisteria. La sua precoce e istintiva inclinazione per la pittura lo portò a soli undici anni nello studio di Egidio Coppola, ascolano di adozione, decoratore straordinario di scene di caccia e nature morte, richiestissimo dalla committenza locale. Ferrari divenne ben presto l'allievo preferito di Coppola e, dopo la morte del maestro, frequentò le lezioni del pittore e ceramista Aldo Castelli. Nel frattempo Ferrari si esercitava nella Pinacoteca civica di Ascoli a copiare le opere antiche e soprattutto i dipinti dell'Ottocento affinando le sue grandi doti di copista. Continuò a studiare pittura a Roma dall'affermato ritrattista Sigismondo Meyer proseguendo nell'esercizio dal vero sulle opere conservate nella Galleria di Villa Giulia e realizzando anche diversi ritratti, genere nel quale era particolarmente versato. Tornato in Ascoli continuò la sua



attività pittorica soprattutto come ritrattista, con una interruzione per il secondo conflitto mondiale che combatté a Sebenico. Tra le sue prime opere importanti, una veduta della *Sala della Vittoria* del 1942, un dipinto ancora di stampo figurativo, impostato su forti accenti chiaroscurali, che oggi è esposto in Pinacoteca.

Grazie alla sua versatilità, l'artista si cimentò anche nella produzione di arte sacra per le chiese della sua città natale: nel 1944 realizzò un *S. Giuseppe da Copertino* per S. Francesco, tra il 1950 e il 1955 la decorazione del catino absidale del Sacro Cuore di Gesù con la *Gloria della Croce* e *l'Assunta e Santi*, nel 1950 il *Battesimo di Cristo* per S. Tommaso.

Queste opere sono sospese tra figurazione e innovazione, come colse bene don Raniero Giorgi che scriveva nel 1939, sulle pagine de *Il Messaggero*: "Idealizzare come l'arte sacra spesso esige, ma senza rompere i ponti con la realtà, senza rendere necessario l'interprete: ecco il canone cui si è attenuto il Ferrari". Nel 1951 Ferrari iniziò a lavorare per la Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata, realizzando diverse opere tra cui i ritratti delle Madri Superiori Generali, e più tardi gli *Evangelisti*, la *Madonna di Lourdes* e *La proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione* nell'abside della Chiesa Madre. L'artista restaurò an-

che alcune opere d'arte possedute dalla Congregazione e tra esse, la venerata immagine dell'*Immacolata Concezione* appartenuta a mons. Marcucci e il soffitto della Sala della Foresteria, oggi Sala VII dell'Immacolata. Nella Sala I d'ingresso del Museo è esposta la serie di venti quadretti a olio dipinti da Ferrari nel 1961 con i diversi *Episodi della vita di mons. Marcucci*, resi con grande freschezza narrativa. Dagli anni '60 la ricerca espressiva dell'artista si fece molto intensa con una produzione che, pur senza mai abbandonare del tutto la figuratività, diventò sempre più astratta e aperta alle tendenze a lui contemporane: dal recupero del realismo ottocentesco alle deformazioni espressioniste, dalle suggestioni del cubismo e della metafisica fino alle forme oniriche della sua ultima produzione. Ferrari è stato anche un apprezzato maestro per molti giovani ascolani che erano ammessi gratuitamente nel suo studio, che dal 1958 era nello storico Palazzetto Longobardo di Ascoli e poi, dal 1960, fino alla sua morte, in piazza S. Agostino.

Nella pagina a fianco: Dino Ferrari, *Autoritratto*, matita su carta, Ascoli, collezione privata.

Sotto: Dino Ferrari, *San Luca, San Giovanni, San Marco e San Matteo*, pennacchi del cupolino dell'altare maggiore, 1961, Ascoli, Chiesa dell'Immacolata Concezione.

